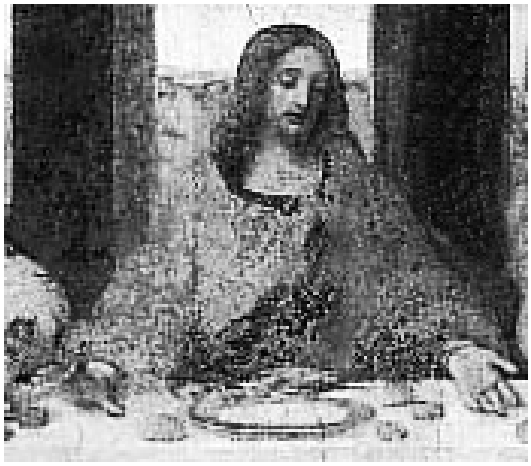
Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio di Loyola
L'ULTIMA CENA e GETSEMANI

Guia Sambonet



Leonardo da Vinci, *Ultima Cena*, 1494-1498, particolare

[289] 1 DELLA CENA,
MATTEO 26, [17-29]; GIOVANNI 13,1-30

2 *Primo*. Mangiò l'agnello pasquale con i suoi dodici apostoli, ai quali predisse la sua morte: "In verità vi dico che uno di voi mi deve vendere".
3 *Secondo*. Lavò i piedi dei discepoli, perfino quelli di Giuda, cominciando da san Pietro il quale, considerando la maestà del Signore e la propria bassezza, non volendo acconsentire, diceva:
4 "Signore, tu mi lavi i piedi a me?"; ma San Pietro non sapeva che in quello [Gesù] dava esempio di umiltà e per questo disse: "Io vi ho dato esempio, perché facciate come io ho fatto".
5 *Terzo*. Istituì il santissimo sacrificio dell'eucaristia, come massimo segno del suo amore dicendo: "Prendete e mangiate". Finita la cena, Giuda esce a vendere Cristo nostro Signore.

[290] 1 DEI MISTERI AVVENUTI
DALLA CENA FINO ALL'ORTO INCLUSO,
MATTEO, CAPITOLO 26, 30-46 E MARCO CAPITOLO 14, 26-42

2 *Primo*. Il Signore, finita la cena e cantando l'inno , si recò al monte Oliveto con i suoi discepoli pieni di paura e lasciando gli otto nel Getsemani disse: "Sedete qui mentre io vado là a pregare".
3 *Secondo*. Accompagnato da san Pietro, san Giacomo e san Giovanni, pregò tre volte il Signore dicendo: "Padre, se si può fare, passi da me questo calice; tuttavia non si faccia la mia volontà, ma la tua". E stando in agonia pregava più a lungo.
4 *Terzo*. Giunse a tanto timore che diceva: "Triste è l'anima mia fino alla morte". E sudò sangue tanto copioso che, dice san Luca, "il suo sudore era come gocce di sangue che scorrevano per terra", il che fa già supporre che le sue vesti erano piene di sangue.

da: Ignazio di Loyola, *Esercizi Spirituali*. Versione ufficiale. A cura della Commissione della Provincia Italiana, ed. San Paolo 2005.
Testo integrale anche in : http://www.gesuiti.it/linguaggi/129/190/192/listagenerica.asp

Il cammino della Scuola di Preghiera di San Fedele prosegue con quelli che gli Esercizi Spirituali definiscono il Primo giorno e il Secondo giorno della Terza settimana. Sono due esercizi. I testi evangelici che si riferiscono all'Ultima Cena di nostro Signore e all'orto di Getsemani presentano moltissimo materiale, che non riusciremmo certamente a contemplare in ogni dettaglio durante questo breve tempo insieme. Il foglio che avete trovato all'ingresso ne riporta una sintesi scritta per mano di sant'Ignazio, viene presentata all'esercitante dalla guida durante il ritiro del Mese. Come avrete notato, i misteri dell'Ultima Cena e di Getsemani tratti dal libretto uniscono episodi riportati da Vangeli diversi. Ma Sant'Ignazio usa soprattutto parole sue.

L'intera Terza settimana del percorso degli Esercizi è dedicata alla Passione. Sant'Ignazio si aspetta che a questo punto del cammino l'esercitante – e in questo caso ciascuno di noi, qui – abbia maturato non soltanto un'attitudine di amore profondo per Gesù e il desiderio di seguirlo e di mettersi con lui al servizio del Regno di Dio, ma anche una sincera disposizione all'empatia, alla com-passione. Presume cioè che l'esercitante sia passato o sia passata da un modo più mentale e razionale di pregare e di mettere se stesso alla presenza di Dio, di Gesù e della Santissima Trinità, ad un modo più emotivo, più vibrante, più intimo. Come un amico con un amico.

La grazia che Sant'Ignazio ci suggerisce di chiedere durante la Terza settimana è la grazia di soffrire e provare grande dolore con Gesù che soffre e subisce i misteri della Passione fino alla croce. Lo sguardo dunque va tenuto contemporaneamente su Gesù, sugli stati d'animo di Gesù nella sua umanità sofferente e nel suo consegnarsi al Padre, e sul modo in cui noi rispondiamo personalmente alla sua sofferenza e al suo dono di sé.

Nel Direttorio del 1599, uno dei primi commentatori degli Esercizi, Gil Gonzàles Dàvila, citando l'epistola di San Paolo ai Galati, capitolo 2, versetto 20, scriverà: “La persona che medita deve rendersi presente al mistero come se questo accadesse solo per lei.”

Se la nostra richiesta a Dio all'inizio della preghiera è di poter soffrire insieme a Gesù, non dobbiamo tuttavia mai dimenticare che si tratta di un dono. Qui la tentazione più comune è quella di preoccuparci troppo della qualità della nostra risposta. Forse non soffriamo abbastanza? Forse non piangiamo, non siamo accorati come la situazione richiederebbe? potremmo chiederci. Ma così facendo, anche se apparentemente con buone intenzioni, abbiamo spostato lo sguardo da Gesù a noi stessi. Inoltre, è bene ricordare che il dono di entrare nei misteri della Passione insieme a Gesù, il dono della com-passione, non deve necessariamente tradursi in emozioni eclatanti e drammatiche. Come forse è capitato a molti di noi accompagnando un parente o un amico verso la morte, era nel silenzio, nel nostro essere semplicemente presenti, a volte persino paralizzati, che il nostro legame d'affetto verso quelle persone, il nostro esserci, sono stati più sinceri – oltre le parole, anche oltre alle lacrime. Dunque, non rimproveriamoci se quelle manifestazioni esteriori non si daranno. Quando sentiamo che ci stiamo distraendo, torniamo semplicemente a portare lo sguardo su Gesù...

Per il nostro esercizio insieme, oggi, vorrei proporvi alcune varianti rispetto al modo in cui sono solita guidare la preghiera.

Leggerò e commenterò brevemente le istruzioni del libretto degli Esercizi per le prime due giornate della Terza settimana guidandovi passo dopo passo all'interno delle scene evangeliche. Dunque sarò io a scegliere per voi, vi offrirò le *mie* immagini. Tra una immagine e l'altra cercherò però di lasciare il tempo sufficiente perché ciascuno entri nella scena come crede. Dunque tra le mie frasi ci saranno spazi di silenzio più o meni lunghi. In questo modo, potrò pregare insieme a voi, e così – se Dio vorrà – sarà lo Spirito a guidare la nostra preghiera comune.

Mentre mi ascoltate, non sforzatevi di seguire tutto, di comprendere tutti i passaggi, rimanete invece in ascolto di voi stessi e dei vostri movimenti interiori più profondi.

Il particolare, lo sguardo, i gesti o le parole di Gesù che vi colpiscono di più vi indicheranno l'intuizione che lo Spirito offre a ciascuno per il tempo di silenzio che seguirà, in cui ognuno pregherà da solo.

Concluderemo insieme come sempre con un Padre Nostro.

Prima di uscire, in fondo alla chiesa, troverete fogli bianchi e penne. Appena fuori,oppure dopo essere tornati a sedere ancora per qualche minuto, scrivete subito la vostra esperienza di preghiera. Anche questo è un suggerimento di Sant'Ignazio molto prezioso: fare una "revisione" scritta della preghiera prima che le attività ordinarie e la nostra mente critica ne cancellino o ne modifichino il ricordo. In questo modo la preghiera sarà ancora di più la *vostra* preghiera.

Ora l'esercizio.

[190] COME CRISTO NOSTRO SIGNORE ANDÒ DA BETANIA VERSO GERUSALEMME, FINO ALL'ULTIMA CENA INCLUSA.

La preghiera preparatoria. Mio Signore, mio Dio, ti imploro affinché in questo tempo di preghiera tutte le mie intenzioni, le mie parole i miei gesti siano dedicati unicamente alla lode e al servizio della tua Divina maestà.

*Il primo preludio è richiamare **la storia**. Qui*, scrive Sant'Ignazio, *è come Cristo nostro Signore da Betania inviò due discepoli a Gerusalemme, a preparare la cena, e dopo egli stesso vi andò con gli altri discepoli;*
e come, dopo aver mangiato l'agnello pasquale e aver cenato, lavò loro i piedi, e diede il suo santissimo corpo e prezioso sangue ai suoi discepoli, e fece loro un discorso, dopo che Giuda andò a vendere il suo Signore.

*Il secondo preludio: la composizione del **luogo**. Qui sarà considerare la strada da Betania a Gerusalemme, se ampia, se stretta, se piana, ecc.*
Similmente il luogo della cena, se grande, se piccolo, se di una maniera o di un'altra.

Cercate di sentire con quale personaggio di queste scene vi identificate maggiormente. Io mi sento un bambino, o una bambina, di forse dieci anni. Scendiamo da Betania prendendo una scorciatoia. Le donne portano il cibo, perché Gesù ha deciso di non festeggiare la cena di Pasqua a casa di Marta, Maria e Lazzaro, ma a Gerusalemme. Così ha mandato alcuni discepoli a cercare un luogo in cui tutti potessimo festeggiare insieme.

Le strade sono affollate. E' un giorno di grande festa. E' festa per tutti. Ogni famiglia, ogni comunità, da centinaia e centinaia di anni, ricorda la liberazione di Israele dall'Egitto per mano di Dio. Tantissimi miracoli. E' una festa soprattutto per i bambini, perché gli adulti si dedicano a raccontare ai bambini come è andata. Mosè. Il faraone. Le piaghe d'Egitto. Poi la traversata del Mar Rosso...

Il primo punto: vedere le persone della cena.

Finalmente, ed è una sorpresa per tutti, arriviamo al posto della cena. La sala è immensa. Bellissima. Siamo un po' spaesati, perché è più bella e più grande di quelle a cui siamo abituati. Le donne e le sorelle maggiori preparano i tavoli e vi dispongono quello che hanno portato, il pane, le coppe, il vino, le erbe amare, gli agnelli.

Arriva Gesù.

Ci mettiamo a mangiare.

Gesù è un mio grande amico. Tutte le volte che i discepoli sono seduti intorno a lui per ascoltare i suoi insegnamenti e cercano di allontanarmi, perché sono troppo giovane, dicono, Gesù mi richiama sempre tra loro.

Il secondo punto: udire quello che dicono.

E' una festa davvero bella, tutti parlano, ridono, brindano e ringraziano Dio. Ci sono molti bambini e bambine della mia età, e anche molti bambini più piccoli. A un certo punto, Gesù si ferma. Lo notano tutti. Si fa improvvisamente silenzio. Gesù dice, "Qualcuno di voi questa notte mi tradirà".

Il terzo punto: osservare quello che fanno.

Poi fa quel gesto... Spezza il pane, ne dà un pezzetto a ciascuno e dice, “Questo è il mio corpo. Ricordatevene sempre quando lo mangerete in futuro.” E poi alza il calice e dice, “Questo è il mio sangue. Bevetelo tutti. E ricordatevi della nostra amicizia e della nostra alleanza, in futuro.”

Gesù si alza e mi chiede un lenzuolo, un asciugamano. Lo cinge intorno alla vita e fa quello che di solito faccio io. Sono solo un piccolo servitore, e questo è un compito che tocca a noi. Gesù lava i piedi ai discepoli, a uno a uno.

Pietro come sempre si ribella. Ma poi capisce.

Gesù chiama anche me. Non mi ero accorto che quell'acqua fosse così profumata.

Mi sorride e mi dice, “Ehi, è un po' che non ti lavi i piedi, vero?” E ride. Mentre Gesù mi asciuga i piedi Giuda esce di corsa dalla sala.

[200] SECONDA CONTEMPLAZIONE:
DALLA CENA ALL'ORTO INCLUSO

*Il primo preludio è la **storia**. Qui sarà, come Cristo nostro Signore discese con i suoi undici discepoli dal monte Sion, dove fece la cena, per la valle di Giosafat, lasciando gli otto in una parte della valle e gli altri tre in una parte dell'orto; e, ponendosi in preghiera, suda sudore come gocce di sangue.*

Sono sempre lo stesso ragazzino. Sto scendendo in mezzo agli altri verso l'orto degli ulivi. Questa volta conosciamo la strada molto bene, perché Gesù e i discepoli vengono spesso a pregare qui. Mentre scendiamo, cantiamo un inno, un salmo.

Mi accorgo, però, che i discepoli sono agitati, come se avessero paura. Forse Gesù è un po' infastidito dalla loro paura. Dice loro di fermarsi in un angolo dell'orto a pregare. E chiama con sé Pietro, Giovanni e Giacomo. Ma dopo pochissimo Pietro, Giovanni e Giacomo si addormentano. Hanno bevuto troppo? Mi avvicino a Gesù, senza farmi vedere. E' inginocchiato. Prega. E' solo.

Lo sento dire, “Padre, se si può fare, passi da me questo calice. Tuttavia non si faccia la mia volontà, ma la tua.”.

Vedo che sta malissimo. Ma non c'è niente che posso fare per lui. E questo non poter fare niente mi addolora. Non c'è proprio niente che io possa fare per lui.

Suda. Il suo sudore è imperlato di sangue.

La prossima settimana, mercoledì 13 marzo: III Settimana, Gesù di fronte a Pilato (Guida: p. Lino Dan s.j.)

Gli interventi del Primo, Secondo, Terzo e Quarto anno della Scuola di preghiera sono pubblicati sul sito www.sanfedele.net > parrocchia > proposte